



LINE FOTO/GRIZIA NERI/KARIN CATTI

MUSICA

WHO'S BACK?

NOTTI DI TERRORE E DIVERTIMENTO

A sinistra, Eminem sul set del video quasi horror *3 a.m.*, dove diventa serial killer. Qui sotto, i biglietti del concerto a Detroit. In basso, La Bestia durante la storica nottata che ha segnato il ritorno in scena del rapper

PER IL CLAMOROSO RITORNO DI EMINEM SUI PALCHI DOPO IL TOUR EUROPEO ANNULLATO NEL 2005 XL NON POTEVA MANCARE. E HA INVIATO LA BESTIA, CHE RACCONTA DI QUANDO IL SUO AMICO SNOOP GLI PARLÒ DI QUEL BIANCO CHE CI SAPEVA FARE CON LE RIME...



eminem

DIVERTITEVI VOI CHE IO NON POSSO PIU' ORA CHE SONO **SOBRIO**

di Roberto Croci aka La Bestia

Detroit. È appena finito il concerto. Sei ore prima: la voce del pilota giunge forte e chiara mentre ci avverte che stiamo per atterrare a Detroit, dove la vostra Bestia sarà di scena al Sound Board del Motor City Hotel per il concert release dell'album di Eminem, *Relapse*, il primo dopo cinque anni. Lì ballerò come facevo a Compton, sarò circondato da migliaia di fan provenienti da tutto il mondo (Europa e Asia compresi), vincitori di concorsi radiofonici nei rispettivi paesi. Dall'Italia sono sei ascoltatori di Radio DeeJay: Michele e Manuela di Brescia, Monica e Marco di Treviso e Caterina e Antonio di Parma, che incontro nella lobby dell'hotel in compagnia di Paolo, complice per la serata. **I giornalisti non sono ammessi, ma io entro lo stesso. In fondo anch'io sono fan e il mio amore per il rap e Eminem ha radici lontane**, in quel di Los Angeles. Flashback. Sono 25 anni che sono in America. Sono arrivato il 7 gennaio 1984, lasciandomi alle spalle una nevicata storica che immobilizzò Milano per giorni. Dalla radio e da ben 254 stazioni usciva a palla musica hip hop. Erano gli anni d'oro del rap, quando tutti capimmo che sarebbe rimasto

per sempre, non solo come stile, ma come messaggio politico sociale della massa underprivileged: i negri d'America. Uno dei quali - Snoop Doggy Dogg - diventa mio amico ed è vicino di casa a Ladera Heights, in quel di Compton, dove, pur essendo white, di bianco avevo solo la pelle, non il cuore razzista né la cultura bigotta. Furono proprio Snoop e Warren G a parlarmi per primi di un rapper che ci sapeva

fare di brutto col microfono. Un ragazzino bianco filiforme, pantaloni kaki, t-shirt bianca, capelli indemoniati, il cui nome non si era ben capito se fosse Marshall Mathers, Eminem, Slim Shady. Bastò sentirlo dire «*May I have your attention please, will the real Slim Shady please stand up*» per capire che era nata una stella. Con MM finalmente il rap apparteneva anche ai bianchi, che già l'ascoltavano, ma che adesso potevano farlo senza venire derisi. Fine flashback. Lobby hotel. Il nostro gruppetto si mette in coda quando ci avvertono del divieto di portare telefoni e macchine fotografiche. «lo la metto fra i coglioni». Michele, non ancora 20enne, fa subito capire di che pasta siamo fatti noi italiani. Il suggerimento viene subito seguito dalle ragazze che nascondono



ammette di essere single e Caterina e Antonio danzano. Alla fine usciamo e, seduti sulle scale, chiedo: perché Eminem? Perché il rap? Perché tanto amore? «Perché è un poeta, il nuovo Bob Dylan, uno psicopatico che sa qual è il proprio ruolo, è Marshall Mathers, trailer park trash della periferia di Detroit, è Satana in tuta

da ginnastica, è anche Ken Kaniff, componente omofobico di tantissimi maschi alfa americani che non sanno distinguere tra sensibilità e cameratismo. Ma è soprattutto Slim Shady, giullare, maestro del trasformismo, osservatore critico dei media, entrato nel panorama dell'eroe fumettario contemporaneo. Ed è il primo musicista, il primo rapper, la prima persona, il primo bianco ad aver preso sulle spalle un'intera generazione di giovani - Vanilla Ice & Marky Mark non docet, i Beastie Boys avevano altro spessore - con cui esternare rabbia, ira, delusione, ipocrisia, totale mancanza di sogni.

Una generazione che, non riconoscendosi più in lettere dell'alfabeto (x, y e z), non faceva altro che tagliarsi, isolarsi, drogarsi, ubriacarsi, vomitando tutte le ingiustizie sociali

che per colpa del politically correct venivano taciute». Ciao Detroit, home della Motown; sede della prima automobile costruita da Ford; capitale mondiale di consumo di patatine; l'unica ad avere un ufficio postale galleggiante; città votata come peggiore degli Stati Uniti, dove violenza e disoccupazione sono tra i più alti al mondo. E città di Eminem.



GETTY IMAGES

ONLY FOR FANS

Sopra, due momenti del concerto only for fans di Detroit. Sotto, la squadra italiana tra vincitori di Radio Deelay, accompagnatori e special guests. Dietro, da sinistra: Antonio Procopio, Manuela Pasotti, Marco Gasparin, Paolo Pigozzo. Davanti, Caterina Zanirato, Michele Pasotti, La Bestia e Monica Gasparin



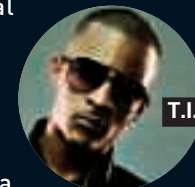
le digitali negli anfratti più reconditi delle borsette, mentre io, dopo aver creato confusione fra guardie del corpo e poliziotti, passo al metal detector con: una copia di XL, iPod con microfono per intervistare tutti, sigarette, fiammiferi di legno, cintura di metallo e la Leica che invisibilmente passa dalla mano destra a quella sinistra. Le guardie non si accorgono di nulla. Not bad. Secondo stop: il bar, dove Michele, dopo aver sapientemente sfilato alla taciturna Monica il braccialetto giallo per bere (qui bisogna avere 21 anni), ordina in inglese. È nato un mito. Dopo aver parlato con fan giunti da Ohio, Toledo, California, Alaska, Filadelfia, Città del Messico e persino Tokyo siamo sotto al palco, dove Dj Jazzy Jeff comincia a suonare classici di Snoop, 50 Cent, Ice Cube, Ludacris e naturalmente *California Love* di Tupac e Dre. Mi guardo in giro e vedo anche una decina di bambini, dai 7 ai 12 anni!! Manuela intanto canta benissimo - lei che non parla inglese - tutti i testi. Capito che scherzi può fare la passione per la musica! Poi si fa silenzio assoluto e sul palco arriva Marshall Mathers in carne e ossa, viso pulito e sguardo da eterno ragazzino incazzato. *3 a.m.*, *Hello, Insane*, *Beautiful*, *Crack A Bottle*, *We Made You* e *Underground*, tutte nuove. Una botta. Omaggia il suo amico Proof. E allude ironicamente alla ritrovata sobrietà: «Quanti di voi oggi si ridurranno uno schifo per divertirsi? Fatelo anche per me che non posso più!». E aggiunge: «Sarà uno dei miei concerti migliori, perché questo me lo ricorderò anche una volta sceso dal palco». Nel bis fa *Lose Yourself*. Michele si trasforma da ragazzino in uomo metropolitano, Manuela singhiozza convulsamente per aver finalmente coronato il suo sogno, Monica



MA È EMINEM O IL CATTIVO SLIM SHADY?

DI Gianni Santoro

La coincidenza è inquietante. L'albergo che mi capita a Londra in occasione dell'unica intervista italiana con Eminem si chiama Ramada. Suona familiare. Prendo i testi dell'album *Relapse*. Il brano *3 a.m.*, quello in cui il rapper diventa serial killer. Il Ramada Inn è teatro di uno degli orrori. Appunto. Ma non basta. L'hotel era già stato citato in *As The World Turns*, nell'album *The Slim Shady LP* del 1999. E se a essere tornato sulle scene dopo cinque anni non fosse Eminem ma Slim Shady, il gemello cattivo, quello che fa cose tremende perché tanto è solo un alter ego? Forse no: «Dieci anni fa avevo intervistato Shady, oggi invece Marshall», mi dice sollevato il collega scandinavo dopo il suo turno, soddisfatto per l'umanità che gli è stata dimostrata. Il luogo scelto per la chiacchierata è lo studio Metropolis, zona Turnham Green. Dalle pareti rockeggiano foto d'epoca di Jimi Hendrix, Jimmy Page e Brian Jones. È tutto un via-vai di assistenti, guardie del corpo, uffici stampa, discografici, manager. Eminem arriva nella stanza scortato. Non è bassissimo come ricordavo nell'incontro casuale nel backstage degli *Mtv Europe Music Awards* a Roma nel 2004. Però lo sguardo inquieto e incalzoso è sempre quello. Da quando parla di droghe ha ammesso di aver fatto uso anche di ecstasy, ma gli effetti delle recreational drugs non li ha mai manifestati: esistono foto di Eminem in cui sorride e sembra divertirsi? Infatti rimarrà serissimo per tutta l'intervista (l'avete letta su *Repubblica* www.repubblica.it/2008/11/sezioni/personale/eminem/eminem-droga/eminem-droga.html e l'avete vista nella puntata di *Mono* su All Music), senza abbassare mai lo sguardo. Ma la passione per quello che fa traspare. Quello che fa è hip hop, il genere che in molti danno per morto perché negli Stati Uniti è puro mainstream pop. Se è morto, Eminem è uno zombie. «Un paio di anni fa avevo quasi perso la passione per il rap, sembrava tutto fermo. Ma poi è successo qualcosa che mi ha convinto che mi sbagliavo. Sono arrivati T.I., Kanye e Lil' Wayne con grandissimi album. Di Lil' Wayne avevo intuito il talento ma poi è esploso. L'ultimo disco di T.I., *Paper Trail*, l'ho apprezzato tantissimo, ha alzato lo standard. Di Kanye West mi piace come lavora sulle parole, le storie, l'impegno». Anche ad alimentare un brano tragico come *Insane*, dove si parla di infanzia violata, è stato l'amore per l'hip hop. «Non so cosa l'abbia ispirato, ma la prima cosa che mi è venuta in mente è stata la frase "I was born with a dick in my brain" e nel mio processo di scrittura subito penso a cosa fa rima con quello che ho scritto. Tipo "sucked in the bed". Faccio giochi con le sillabe. È il perfetto esempio di come prenda vita un brano da una sillaba». Le voci che lo danno prossimo al ritorno sul set cinematografico le smentisce. «Si era parlato di una mia partecipazione al film *Have Gun Will Travel*, ma non è vero. Avevano detto anche che sarei stato il protagonista di *Jumper*, ma non se n'è fatto niente perché volevo concentrarmi sull'album. Dopo *8 Mile* non ho letto nessuna sceneggiatura che mi abbia convinto a mettere da parte la musica. Questo non vuol dire che non reciterò di nuovo». Si congeda gentilmente. Eminem, non Slim Shady. Ed è subito attorniato dallo staff. P.S.: al Ramada ho dormito benissimo.



«Avevo perso la fiducia nei confronti dell'hip hop ma poi è arrivato T.I. e ha alzato lo standard»